



## La fame si batte rafforzando le agricolture locali

Il problema della sottanutrizione di centinaia di milioni di persone può essere risolto davvero solo con la creazione di un forte ceto agricolo in loco, capace di coniugare tradizioni locali e moderne conoscenze scientifiche e tecniche

di Geremia Gios

L'

aumento, da un lato dei prezzi dei prodotti agricoli, dall'altro del numero di persone che soffrono la fame, porta, e molti lo hanno fatto, a mettere in relazione i due fenomeni e suggerire ricette di politica economica che possono servire per entrambe le situazioni.

Va da sé che essendo la diagnosi basata su una relazione apparentemente inconfutabile, ma in realtà in gran parte sbagliata, i rimedi proposti non possono che essere confusi e non risolutivi.

Si può, infatti, sostenere come il recente aumento del prezzo di alcuni prodotti agricoli di base poco abbia a che fare con la drammatica situazione che, dal punto di vista alimentare, interessa diverse popolazioni del Sud del mondo. Per la maggior parte di queste la penuria di alimenti non è un fenomeno recente, ma una situazione che si protrae da decenni. La circostanza poi che la maggior parte di chi soffre la fame sia costituita da popolazioni rurali, quando non da agricoltori, suggerisce che i prezzi sul mercato mondiale abbiano influenza ridotta nel determinare tale fenomeno.

Per prima cosa è pertanto necessario tenere separati i due problemi: aumento dei prezzi dei prodotti agricoli e sottanutrizione. Quest'ultima dipende da circostanze e situazioni che hanno origine prima a livello locale anziché globale. In alcuni casi si tratta della conseguenza di cambiamenti climatici che hanno reso meno produttive le terre coltivate con i metodi tradizionali, in altri si è

avuto un enorme aumento della popolazione che si trova a ripartirsi superfici ridotte.

Nella maggior parte dei casi, soprattutto in Africa, la crisi alimentare è la conseguenza di almeno tre fattori concomitanti: una mentalità e una organizzazione sociale non conformi a un'agricoltura altamente produttiva; la mancanza di conoscenze scientifiche adatte all'ambiente e di adeguati investimenti; il problema della proprietà della terra.

Partendo da quest'ultimo fattore si può osservare come in Africa la maggior parte dei terreni non sia di proprietà individuale, ma appartenga alla tribù, al clan, al Governo. Nella stragrande maggioranza dei casi la terra viene sentita come una proprietà collettiva e la proprietà privata come noi la conosciamo è limitata, mentre i processi di privatizzazione suscitano forti tensioni sociali e risultano, di conseguenza, molto contrastati.

In tale situazione gli investimenti a lungo termine necessari per aumentare la produttività risultano scoraggiati e l'introduzione di tecnologie più moderne fortemente rallentata. Il problema della proprietà della terra è il problema più urgente, ma non di facile soluzione. Del resto le soluzioni non furono indolori neppure in Europa quando, alcuni secoli fa, si sono dovuti affrontare problemi analoghi.

Un secondo problema è quello della conoscenza. L'agricoltura, nonostante le apparenze, è un'attività difficile, molto più difficile della maggior parte delle attività industriali. La non completa controllabilità del processo produttivo e l'influenza dell'ambiente richiedono da un lato modalità di coltivazione specifiche per i diversi ambienti, dall'altro agricoltori preparati.

Non è pensabile trasferire tal quali tecniche che hanno dato buoni risultati altrove, né limitarsi ad avere alcuni esperti. È necessario alzare il livello medio di conoscenze e, contemporaneamente, poter contare su una ricerca e una sperimentazione adeguate. Entrambe queste condizioni sono costose e richiedono tempi lunghi per poter essere perseguite.

Infine l'organizzazione sociale: la visione del mondo prevalente, i valori di riferimento, non sempre sono tali da consentire le trasformazioni dei rapporti sociali necessarie per arrivare a un'economia basata sul mercato.

Le popolazioni locali sono, frequentemente, ricche di valori sociali, ma si tratta di valori che non rispondono alle esigenze di una società in cui l'aumento della produttività rappresenta un obiettivo prioritario.

Si può, anzi si deve, intervenire nei casi più gravi con aiuti alimentari, ma nel lungo periodo le crisi alimentari potranno essere superate solo risolvendo i nodi strutturali citati. Per fare questo è necessario intraprendere azioni volte a costituire, a livello locale, un forte ceto agricolo, capace di coniugare le tradizioni locali con le conoscenze scientifiche e tecniche oggi disponibili.

Senza agricoltori locali preparati e condizioni sociali che consentano il pieno esplicarsi delle loro potenzialità, il problema del superamento della sottanutrizione non sarà mai risolto. Chi propone ricette di politica economica che deprimono le possibilità dell'affermarsi di forti agricolture locali persegue non la scomparsa della fame, ma altri obiettivi, forse, meno confessabili.